

CENTRO DI RICERCA



Lo sviluppo ecosostenibile per il futuro del Sud e dell'Irpinia

Presentazione di

Luigi Fiorentino

Coordinamento editoriale:
Nunzio Cignarella, Giuliana Freda e Berardino Zoina

Si ringraziano per la trascrizione degli interventi:
Giuseppe Colace e Domenica De Luca

© Centro di ricerca Guido Dorso per lo studio del pensiero meridionalistico
C.so Umberto I, n. 215, Casina del principe, 83100 Avellino

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-946960-8-0
ISBN ebook 978-88-946960-9-7

LO SVILUPPO ECOSOSTENIBILE PER IL FUTURO DEL SUD E DELL'IRPINIA

Per restare aggiornati sulle iniziative del Centro Dorso



Il volume presenta le relazioni tenute in occasione dell'iniziativa promossa dal Centro Dorso il 30 dicembre 2022 sul tema "Lo sviluppo ecosostenibile per il futuro del Sud e dell'Irpinia".

Presentazione di:

LUIGI FIORENTINO

Presidente Centro di ricerca “Guido Dorso”

Buongiorno a tutti, direi di iniziare questo nostro evento sullo sviluppo ecosostenibile per il futuro del Sud e per il futuro dell’Irpinia. Ringrazio soprattutto le persone che intervengono in questo webinar: ringrazio l'avvocato Sara Di Cunzolo, avvocato cassazionista, professoressa universitaria, esperta in diritto dell'energia; ringrazio il sindaco di Chiusano, Carmine De Angelis, per la sua presenza, che ci racconterà dell'esperienza che sta avviando come comunità energetica nell'ambito del territorio irpino. Come Centro Dorso abbiamo voluto questo evento proprio per iniziare un filone di riflessione sulla tematica dell'ambiente e sulle tematiche del rapporto tra economia e ambiente in un'ottica naturalmente più sostenibile. Emerge con forza ormai l'esigenza di vivere in una società più sana e in un ambiente più sano, di produrre in un ambiente più sano. Il principale obiettivo oggi delle istituzioni è di garantire un ambiente sano ai propri cittadini. Le istituzioni ad ogni livello sono oggi sempre di più chiamate a mettere in campo nuove politiche pubbliche che affrontino le tematiche del vivere insieme, del vivere civile e dell’economia, in un'ottica di sostenibilità che tenga conto delle esigenze che sono poste dal cambiamento climatico, dai rischi per la biodiversità e soprattutto dalla grande trasformazione energetica. In questa direzione va il PNRR (il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) all'interno del quale ci sono una serie di misure che riguardano le comunità energetiche ed anche risorse destinate a questo. Chiudo questo mio brevissimo saluto ripromettendomi e ripromettendoci, come Centro Dorso, di seguire le tematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, che costituiscono dei filoni di attività del nostro Centro e di seguirli non solo con riferimento alle esigenze poste dal territorio dell'Irpinia, ma come occasioni di sviluppo per il Mezzogiorno. Se utilizza bene le risorse ambientali e quindi si pone all'avanguardia su queste tematiche, sulle tematiche della sostenibilità, sulle tematiche di una energia nuova che guardi alle esigenze del cambiamento climatico, della biodiversità e di tutto ciò che serve a creare un ambiente maggiormente vivibile, il Mezzogiorno può fare questo salto che serve al Paese intero. Grazie a tutti voi che interverrete, buona giornata e buon lavoro.

Introduzione di:

BERARDINO ZOINA

Componente del Comitato scientifico Centro di ricerca “Guido Dorso”

Buongiorno a tutte e a tutti, il tema dello sviluppo sostenibile è fondamentale per la tutela della biodiversità. Negli ultimi mesi e negli ultimi anni, al centro del dibattito pubblico ci sono i temi della transizione energetica, del cambiamento climatico, emersi ancora maggiormente a seguito della

pandemia da covid-19 e dell'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia. A proposito di questo, qualche giorno fa, il CNR ha reso noto che la temperatura globale di quest'anno è stata la più alta mai registrata dal 1800. La transizione energetica e il cambiamento climatico sono due aspetti legati fra loro e l'evoluzione di questi due fattori determinerà le politiche per la sostenibilità dei prossimi anni. La crisi ambientale coinvolge tutti: ciascuno è fondamentale in un mondo in cui le nostre società reagiranno per catalizzare o erodere l'obiettivo di zero emissioni nette nel 2050, stabilito dall'accordo di Parigi. Ecco, bisogna costruire un modello economico in cui le tecnologie non rispondano ai bisogni del passato e a modelli di business obsoleti, bensì puntino ad una crescita a prova di clima, che soddisfi la coesione sociale e la protezione della biodiversità. È fondamentale investire in azioni sia pubbliche che private climaticamente neutre, che soddisfino allo stesso tempo l'occupazione e la tutela del clima e dell'ambiente. Quali possono essere le azioni? Naturalmente, come sappiamo, occorre potenziare, valorizzare ancora di più le energie rinnovabili e l'efficientamento energetico, favorendo maggiormente l'introduzione di processi finalizzati a decarbonizzare l'agricoltura e l'industria. Insieme a queste azioni più o meno scontate, è fondamentale anche seguire l'evoluzione della bioeconomia: la scienza, mese dopo mese, anno dopo anno, sta avanzando le proprie ricerche per avere un ciclo di produzione, trasformazione e consumo rispettoso di ogni habitat. In sostanza, quindi, bisogna puntare sulle tecnologie pulite, che privilegiano basse emissioni di carbonio e depotenziano le tecnologie dipendenti da combustibili fossili. Come ricordava anche prima il presidente, il PNRR, insieme al programma Recovery Fund, ha imboccato la strada giusta sul fronte della salvaguardia del pianeta e lo vediamo concretamente con i finanziamenti per i soli interventi che non arrechino nessun danno significativo all'ambiente. In generale, per l'attuazione degli interventi di adattamento occorre uno sforzo, allo stesso tempo globale e locale, uno sforzo anche decentrato per rispondere agli effetti dei cambiamenti climatici e per tutelare la biodiversità degli ecosistemi. Questi obiettivi non si possono raggiungere senza affrontare la necessaria riduzione della dipendenza dai combustibili fossili. Gli interventi di adattamento alla neutralità climatica sulla base delle conoscenze scientifiche genereranno alcuni benefici per la produzione agricola, per la salute, per il benessere e la sicurezza alimentare; infine aumenterà la competitività delle imprese. Le politiche di oggi e le sfide del domani coinvolgeranno senza dubbio il Mezzogiorno, l'Irpinia e l'intero Paese. Bisogna pensare anche ad iniziative volte all'utilizzo e al reintegro del calore in eccesso per ridurre il gap infrastrutturale, realizzando ad esempio l'alta velocità. I sistemi di trasporto sono imprescindibili per la logistica e rappresentano un fattore importante delle emissioni globali.

Come provare a utilizzare meno la gomma a favore del ferro? Noi in Irpinia abbiamo un esempio concreto grazie all'Alta Capacità Napoli-Bari e alla Stazione Hirpinia, con la realizzazione della piattaforma logistica e dello scalo merci nei pressi della stazione. Questo è un esempio virtuoso di un processo di decarbonizzazione del trasporto merci su gomma, totalmente oggi dipendente da combustibili fossili. È fondamentale il passaggio su ferro, integrando le ferrovie con magazzini e

terminal intermedi, che riducono anche la frammentazione della catena di approvvigionamento. Si tratta di azioni che necessitano della sinergia degli enti pubblici e privati proprio per cogliere le sfide e le opportunità dello sviluppo sostenibile. Ma qual è il ruolo dello Stato a proposito della cooperazione tra enti pubblici e attori privati? Il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050 richiede anche una mirata semplificazione dell'iter autorizzatorio per realizzare nuovi impianti che sviluppano le energie rinnovabili o per realizzare delle opere pubbliche che sono funzionali a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Qualche esempio pratico è rappresentato da alcune regioni che hanno introdotto l'esenzione dall'obbligo di ottenimento dell'autorizzazione unica con il passaggio ad un iter più snello, abbandonando pratiche lunghe e farraginose. Alcuni dati di Bankitalia riportano per esempio che per costruire un impianto fotovoltaico di medie dimensioni occorrono tre anni e 27 passaggi burocratici. L'Italia negli ultimi cinquant'anni ha prodotto ben cinque diversi piani nazionali per la transizione energetica; bisogna evitare di cadere nel paradossale conflitto tra i due "ambientalismi classici": quello che mette al primo posto l'energia e quello che dà precedenza alla tutela del paesaggio. Bisogna, invece, favorire il confronto e l'ascolto dei cittadini e delle comunità locali con la consapevolezza che c'è in gioco il futuro dell'umanità. Per fortuna, ci sono anche buone notizie: grazie all'avanzamento delle conoscenze tecnologiche riusciremo presto a catturare energia solare ed eolica in quantità ampiamente superiore al fabbisogno mondiale. Si potrebbe, dunque, pensare di sviluppare poli energetici in cui convivono fonti rinnovabili, batterie per l'accumulo di energia e impianti a gas ad altissima efficienza sempre più integrati con l'ambiente. Questo è uno dei tanti esempi che potremmo portare, come illustrerà dopo il sindaco De Angelis, in una dimensione più locale come l'Irpinia, in una determinata area come quella del Mezzogiorno. La Lombardia, ad esempio, ha approvato la legge che promuove l'autoconsumo dell'energia rinnovabile. In Italia – l'ho scoperto proprio qualche giorno fa, studiando e ricercando delle fonti per il webinar di questa mattina – in un paese del Trentino, dal 1921, esiste una comunità energetica che produce energia elettrica e quella che non viene consumata dai cittadini viene immessa nella rete nazionale, sperimentando così una comunità energetica locale in un'ottica di tessuto sociale nazionale. Concludo, provando a dare anche qualche spunto di riflessione ai relatori che interverranno dopo di me. Storicamente ogni sostanziale cambiamento nelle fonti energetiche ha prodotto la scintilla di una nuova fase dell'organizzazione della vita sociale. Oggi siamo all'inizio della quarta rivoluzione industriale, che tra l'altro impiegherà, grazie alla ricerca e alle nuove tecnologie, materiali innovativi, tra cui plastiche, leghe metalliche e biomateriali, che scuoteranno settori come quello delle energie rinnovabili. Abbiamo di fronte a noi sfide importanti che, se colte fino in fondo, possono accompagnare la trasmissione della nostra cultura di vita con il rispetto della dignità di ciascun individuo. Non possiamo immaginare che l'emissione di gas serra in Europa non coinvolga i cittadini africani o asiatici, siamo tutti in simbiosi rispetto alle sfide climatiche. Bisogna ritrovare l'attenzione alla qualità delle cose che abbiamo intorno, che è la concreta base per costruire il nostro futuro e per rinegoziare il nostro modello di sviluppo, proprio nell'ottica di una crescita comune e solidale auspicata anche dall'Europa. Sarà interessante

interrogarsi, con iniziative come queste, sulle sfide, i limiti e le priorità del nuovo modello economico che sarà fondato sulla transizione energetica e digitale, per capire anche la dinamica e l'evoluzione dello sviluppo del Mezzogiorno, tema che non parte da oggi ma che parte dall'unificazione dell'Italia. Il Mezzogiorno è passato dall'agricoltura premoderna dell'Ottocento all'industrializzazione post-Seconda guerra mondiale, fondata sui combustibili fossili e oggi è giunto dinanzi alle sfide dello sviluppo sostenibile con l'opportunità dei corridoi energetici e delle comunità energetiche, che sono anche un'occasione di sviluppo per le aree interne. Passo subito la parola all'avvocato Sara Di Cunzolo con l'augurio che questi spunti, questo quadro di insieme che ho provato a darvi possano aprire la discussione, stimolando il dibattito di questa mattina. Grazie e buon proseguimento di lavoro.

Intervento di:

SARA DI CUNZOLO

Avvocato Cassazionista, esperta in contratti pubblici, concessioni e urbanistica e Docente di Diritto degli enti locali

L'ambiente in una prospettiva evolutiva.

L'esperienza delle comunità energetiche

Inizio subito col dire che sicuramente questo strumento, questa occasione delle comunità energetiche rinnovabili è importante e va compresa. Il cittadino, le imprese e le amministrazioni, che a loro volta devono diffondere l'informazione per incentivare e, per poter partecipare ed apprezzare a pieno questa possibilità di cambiamento, devono comprendere l'opportunità che c'è dietro la costituzione di una comunità energetica, che consente ampi spazi e vantaggi rispetto alla questione non solo ambientale, ma anche sociale ed economico-finanziaria. Le comunità energetiche sono, infatti, sinonimo di miglioramento anche della vita sotto il profilo sociale; dal punto di vista sociale l'energia prodotta è totalmente rinnovabile, abbattendo sprechi, impatto ambientale e riducendo l'inquinamento. Non c'è solo quindi l'immediato risparmio energetico in bolletta, a fronte della povertà energetica che sta colpendo tutti. La direttiva europea che istituisce il diritto di partecipare alle comunità energetiche rinnovabili per tutti i clienti domestici, oltre che per le imprese, gli enti locali e le amministrazioni, ritiene centrale il ruolo dei consumatori finali cui viene offerta l'opportunità di produrre, vendere autonomamente e collettivamente l'energia attraverso un accesso libero e seguendo il sistema della "porta aperta". Non c'è un obbligo permanente, un periodo prestabilito o una forma giuridica per la costituzione vincolata. Questa, però, non è l'unica "formula" prevista c'è anche quella dell'autoconsumo energetico. È previsto anche l'autoconsumo energetico, nel qual caso ci si riferisce ad un singolo condominio o soltanto ad alcuni partecipanti al condominio che dispongono di un impianto installato sul tetto dello stesso edificio. Chiaramente anche in quest'ultimo caso sussiste la possibilità di accedere a degli incentivi, ma i costi-benefici possono ritenersi inferiori sin da subito rispetto a quelli previsti dalla costituzione di una comunità energetica che va a coinvolgere più edifici, quindi assume dimensioni

maggiori, e maggiormente le pubbliche amministrazioni e, soprattutto, gli enti locali, i quali possono garantire la messa a disposizione, per esempio, degli edifici per collocare gli impianti. Se vengono unite le forze e utilizzati tutti gli strumenti messi a disposizione, non solo dalle comunità energetiche ma anche dall'autoconsumo, è chiaro che l'effetto può essere effettivamente rilevante. Le forme che si possono immaginare per costituire una comunità energetica sono tantissime e, proprio grazie a questa scelta, la comunità stessa che decide di aggregarsi può accedere a procedure snelle.

L'effetto che si è cercato di creare, attraverso la successione di norme, è quello di un sistema abbastanza flessibile in grado di evitare tutta una serie di procedimenti farraginosi, finalizzati all'effettiva realizzazione ed alla messa in funzione, in tempi rapidi, delle comunità energetiche.

L'obiettivo a cui si aspira è quello di realizzare un sistema diffuso di comunità energetiche alternate a sistemi di autoconsumo che consentano di ottenere un beneficio su tutto il territorio nazionale da Sud a Nord. L'ultima novità è quella introdotta dall'articolo 33 del "*Decreto Aiuti*" emanato lo scorso aprile, il quale ha previsto per le autorità portuali, e non solo, un sistema di comunità energetiche portuali funzionali anche alle esigenze del Ministero della Difesa.

La finalità è quella di contribuire alla crescita sostenibile del Paese, alla decarbonizzazione del sistema energetico e al perseguimento della resilienza energetica nazionale.

Questa modifica può rappresentare un precedente in grado di aprire le porte ad altre modifiche di cui si avverte già la necessità, tant'è che attualmente sono stati presentati anche dei progetti di legge in tal senso. È stato rimosso il limite massimo in termini di *megawatt* degli impianti energetici condivisi per quanto riguarda le autorità portuali, nonché è stata prevista la possibilità della loro installazione sia sul territorio demaniale che sul territorio privato (art. 20, D.L. n. 17/2022, convertito con modificazioni con L. n. 34/2022, successivamente modificato dal D.L. n. 50/2022, convertito con modificazioni con L. n. 91/2022).

Quello che poi è stato introdotto è il concetto di pubblica utilità, di indifferibilità e urgenza rispetto a questo tipo di comunità energetiche, che si lega ad una maggiore complessità sotto i profili autorizzatori; si pensi ai termini di rilascio di autorizzazione unica, la quale sarà necessaria e dovrà essere rilasciata dalla Regione competente. Il titolo dovrà essere conferito nel rispetto della normativa vigente anche in materia ambientale, tutela del paesaggio, patrimonio storico-artistico e, ove occorra, costituirà anche variante allo strumento urbanistico in conformità con quanto avviene per tutte le autorizzazioni uniche in materia di energie rinnovabili.

Si è in presenza di una vera e propria trasformazione del concetto di produzione energetica e affinché l'autoproduzione di energia si estenda a tutti gli ambiti disponibili, concretizzandosi in un effettivo beneficio rispetto ai costi, c'è bisogno della partecipazione più ampia da parte degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche che devono farsi carico dell'onere di divulgare informazioni semplici e corrette, in maniera trasparente e prestare assistenza ai soggetti interessati, che soprattutto se privati potrebbero essere spaventati non tanto dall'accesso ma dall'avvio della Comunità Energetica

Rinnovabile (CER) che per quanto a forma libera prevede comunque degli adempimenti anche amministrativi. Ed è noto che per il cittadino avere a che fare con la pubblica amministrazione non è un fatto semplice. Invece, questa occasione deve essere sapientemente sfruttata anche per dimostrare che è effettivamente possibile la semplificazione nel nostro Paese e si può attuare (e non si deve sprecare in un'occasione come questa), spiegando quali sono gli adempimenti che la Comunità Energetica Rinnovabile (CER) deve porre in essere, quali i costi per la costituzione e la manutenzione dell'impianto, una volta attivato.

Perché questo, in sintesi, è quello che la Comunità Energetica Rinnovabile (CER) domattina dovrà affrontare per far sì che possa conseguire l'autoproduzione e il risparmio.

Mi viene segnalato che, nonostante la pubblicazione di diversi bandi, anche da parte delle regioni, che hanno ad oggetto la possibilità di finanziamenti delle comunità energetiche, la partecipazione da parte dei comuni può oggi essere definita "timida". Eppure, la costituzione di una Comunità Energetica Rinnovabile (CER) proprio per l'Ente locale rappresenta anche l'occasione per poter rivalutare il proprio patrimonio immobiliare, anche in aree soggette a degrado e a spopolamento.

Se nella Regione Campania (si veda anche il D.G.R. n. 41/2022 con cui sono stati concessi contributi ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti) questa occasione viene sfruttata e colta costantemente (si veda anche il caso della Città di Caserta che con deliberazione della G.C. n. 28/22 ha avviato un percorso condiviso sulla costituzione di Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), la cui domanda ha scadenza al prossimo 31.01.23), la partecipazione non è costante per altre regioni; forse non a tutti è chiara questa grossa opportunità. È il caso di riportare anche la situazione della Regione Lazio, più specificatamente della Città di Roma, in cui, nonostante non siano quasi stati pubblicati dei bandi, i Municipi si stanno adoperando per individuare gli edifici su cui consentire alle comunità energetiche costituite dai cittadini, insieme alla pubblica amministrazione, di poter installare gli impianti. Come innanzi detto, si tratta di un'opportunità importante vista la mole anche di impianti pubblici, oltre che di edifici pubblici, di cui si può avere la disponibilità in tal senso; tutto ciò, anche, in un'ottica di successivo sviluppo e adeguamento normativo rispetto alla possibilità di consentire l'accesso agli incentivi senza la necessità di ricorrere a procedure competitive nel periodo 2023-2027 (in sede di attuazione dell'art. 8, comma 1 del Decreto Lgs. n. 199/2021 di recepimento della Direttiva Red II).

Intervento di:

CARMINE DE ANGELIS

Sindaco di Chiusano San Domenico

Il caso della comunità energetica “Irpinia”

Il tema è complesso sia dal punto di vista ricostruttivo che applicativo. Da troppo tempo si parla di economia circolare, di zero emissioni e di rigenerazione urbana in termini anche energetici. Si rischia di essere ridondanti o addirittura autoassolutori. Allora la green economy non deve essere vissuta come una sfida teoretica ma come un dovere programmatico e gestionale. Va sottolineato che tale pragmaticità può essere ravvisata solo grazie al Piano nazionale di resilienza. In tale piano complessivo di azione si è avuto modo di programmare, negli anni e col tempo, una politica, una strategia comunitaria relativamente alla svolta energetica. A me è stato chiesto, al di là degli aspetti ideologici, un contributo al dibattito di natura più pragmatico, più concreto e che, sul campo, abbia reso evidente il senso della strategia di sviluppo ecosostenibile in provincia di Avellino. Il nostro caso è un caso, diremo così, “di scuola”. Prendiamo in considerazione l’area vasta di Avellino che, per chi non lo sapesse, è in termini istituzionali una convenzione tra 45 comuni del territorio della provincia, che vede come capofila il comune capoluogo, Avellino.

Intorno a questa strategia, che ha una dimensione strutturale variabile, va inserito il caso del comune di Chiusano che è capofila di un progetto di green community. L’iter che ha consentito l’ammissione al finanziamento a valere sui fondi PNRR è cadenzato in tre momenti: un primo momento, costitutivo dell’aggregazione, con termini, condizioni e numeri idonei al bando. Un secondo momento, relativo alla scelta del capofila. La Convenzione ha consentito, secondo la sua struttura multilivello, di individuare un capofila conforme ai prerequisiti, e quindi ottimale al miglior risultato. Questo dato va sottolineato, proprio perché Area Vasta non è una aggregazione centrica del capoluogo di Avellino, ma multipolare. Una visione, potremmo dire, eterogenea, che consente la diversificazione del capofila a seconda dei progetti e dei bandi. Un terzo momento è stato strutturato sulla realizzazione di un progetto di green community a grandi proiezioni. Abbiamo immaginato una serie di progettualità che non guardassero soltanto al tema dell’efficientamento energetico ma anche alla rigenerazione urbana, alla rifunzionalizzazione del sistema urbano e della mobilità così come alla implementazione dei processi di razionalizzazione idrica. L’obiettivo progettuale è stato quello di partecipare anche cognitivamente. Ovvero, non solo con un progetto ma con una dimensione diversa di mentalità economico-sociale.

La green community è pertanto una mission continuativa, strutturata come un’area vasta che si prefigge l’obiettivo di creare un qualcosa di unitario, seppur composto da diverse realtà. Il bando aveva particolari caratteristiche, in modo specifico avvantaggiava i comuni che hanno un requisito montano o che rappresentano, dal punto di vista della biosfera e dal punto di vista dell’economia sostenibile, una specificità di tipo naturalistico. Abbiamo, pertanto, subito percepito la necessità di partecipare

individuando quei comuni che, nell'ambito dell'area vasta di Avellino, avessero le caratteristiche utili al raggiungimento di punteggio massimale. Innanzitutto, noi riteniamo che le strategie di sviluppo di transizione ecologica non possano essere viste solo da un punto di vista economico e finanziario. Occorre che l'aggregazione muti la sua strategia di vita sociale. Pensi in modo green! Non c'è risposta più valida dell'arricchimento in termini di alterità. La green community con capofila Chiusano San Domenico struttura un potenziale di 12 interventi integrati che riguardano le comunità energetiche. Il primo intervento riguarda la costituzione di una ceppaia intercomunale per il riuso vegetale e per la produzione di energia. Altri interventi sono legati al potenziamento dell'eolico, del fotovoltaico dentro un sistema dell'energia sostenibile. Abbiamo inoltre pensato al connubio natura e nuove tecnologie con l'ipotesi di realizzare un sistema integrato di biomassa e la programmazione di stazioni di fitodepurazione. Noterete che si tratta di un progetto multiverso e pluripotenze che inerisce numerosi interventi. Si tratta di realizzare una green community che ha l'ambizione, potremmo dire, e anche l'obiettivo di intersecare gli assi finanziari, dalla mobilità sostenibile al riuso e alla riqualificazione urbanistica con l'energia. Questo perché crediamo fortemente in questa azione che io chiamo “di sponda” tra progetti.

Una delle criticità del PNRR è proprio la scarsa interconnessione tra i diversi assi. Occorre, invece, mettere in rete le diverse missioni. La provincia di Avellino è e rimane, in qualche modo, antesignana; infatti, siamo stati la prima area vasta d'Italia, partorita già nel 2012 da un'idea di Paolo Foti e del sottoscritto. E oggi siamo tra i primi comuni d'Italia a realizzare una green community fatta non solo di singole attività, ma di un complesso di visioni integrate che ho sommariamente cercato di sintetizzare. Un'ultima questione: il tema vero della comunità energetica per gli enti locali è il tema della programmazione amministrativa. Spesso ci si riempie la bocca di facili slogan. Sovente, si annunciano rivoluzioni verdi. Ma nulla si dice sulla difficoltà amministrativa, su un persistente e perdurante irrigidimento delle procedure, soprattutto per gli enti locali. Alcuni passi in avanti sono stati riscontrati, vedi i decreti semplificazione o di potenziamento delle conferenze dei servizi. Ma sono timidi segnali che spesso sono interrotti o strozzati da nuovi ingessamenti. Sul tema dello snellimento delle procedure c'è molto da fare così come sulla necessità di una riscrittura del rapporto tra pubblico e privato per potenziare una cultura dell'economia circolare. Gli enti locali devono avviare una procedura amministrativa di istituzione di una comunità energetica, integrarla con accordi quadro, ma devono anche organizzare conferenze di servizio per far partecipare i soggetti privati, i cittadini a questa rivoluzione culturale. Allo stato strumenti di premialità sono marginali se non inesistenti. Non è stata ponderata una strategia che aiuti questo cambio di mentalità anche grazie a meccanismi di incentivazione fiscale e detrativa. Bisognerebbe investire su alcuni strumenti: dal riassetto del nuovo codice degli appalti che integri la programmazione pubblica con la programmazione privata, passando per una fiscalità di vantaggio per le aree a vocazione naturalistica. Il vero tema, la nostra sfida di sindaci, è quella di non solo saper spendere bene i fondi comunitari, ma anche di creare una nuova mentalità.

Intervento di:

NUNZIO CIGNARELLA

Vicepresidente Centro di ricerca “Guido Dorso”

Lo sviluppo sostenibile per la crescita del Mezzogiorno

Occorre ampliare il quadro del discorso, perché, quando noi parliamo di sviluppo sostenibile, parliamo di un discorso che è molto multisettoriale; parliamo certamente dell'efficienza economica e quindi dell'economia circolare, parliamo dell'integrità dell'ecosistema e quindi parliamo, come hanno detto i due relatori che mi hanno preceduto, di energie rinnovabili, delle comunità energetiche, ma parliamo anche, come dire, di equità sociale. Credo che uno sviluppo sostenibile abbia bisogno di una buona dose di capitale civico di cooperazione e di efficienza istituzionale. Il sindaco De Angelis, in effetti, ci ha dato un esempio concreto, attraverso le azioni poste in essere anche come amministratore di un comune dell'Irpinia, dell'efficienza istituzionale. Vorrei sottolineare l'importanza del capitale civico di cooperazione; quando io leggo, ad esempio, su un quotidiano nazionale che chi ha la “fortuna” di nascere al Nord vivrà più a lungo e meglio di chi ha la “sfortuna” di nascere al Sud, io, dietro questi dati, ci leggo il degrado urbano delle grandi città del Sud (Napoli, Catania, Palermo, Bari); ci leggo l'isolamento delle periferie; ci leggo la prevalenza del malaffare e della criminalità organizzata; ci leggo insomma delle condizioni che ostano uno sviluppo sostenibile. Se posso rifarmi a una esperienza di vita personale, la mia formazione globale è maturata nelle aule del liceo, ma non mi riferisco alla formazione scolastica in senso stretto; mi riferisco al grande senso di solidarietà che è nato fra quei banchi; la mia esperienza globale si è formata nell'Azione cattolica, si è formata nelle sezioni di partiti politici, si è formata nelle redazioni di giornali, radio, televisioni, organi di informazione locale, che sono tutte esperienze che oggi vanno perdendosi. I partiti sono diventati più fluidi; il classico oratorio parrocchiale non esiste più; direi che non soltanto al Sud ma in tutta Italia, in tutto il mondo, ormai globalizzato, non esistono più questi momenti vivi di cooperazione in cui maturava il senso civico, ma siamo in un mondo di solitudini. Non si va più a cinema, ma si vede il film seduti a casa propria e davanti al televisore di casa; non si discute più dal vivo, ma si usano i telefonini e così via. Credo che sviluppo sostenibile significhi anche partecipazione attiva del cittadino a questi processi; non è pensabile che grandi movimenti di innovazione possano avvenire mantenendo i cittadini estranei, non partecipi a questi fenomeni. Certo, occorre sviluppare la mobilità dolce e la mobilità su ferro; le nuove fonti di energie, gli interventi previsti debbono usare tutta la tecnologia possibile per raggiungere risultati di efficienza. Ma credo soprattutto che occorra una buona, massiccia partecipazione dei cittadini a questi fenomeni, da un duplice punto di vista: come attori e come fruitori di questo mondo che sta cambiando. Se posso citare un piccolissimo esempio ispirato alla realtà avellinese, ma la cosa risale ormai alla fine degli anni Novanta, l'amministrazione comunale, che era stata abbastanza illuminata, acquisì un bel pezzo di

verde, venne realizzato un bel parco pubblico, mi riferisco a parco Palatucci, intitolato al montellese (ultimo questore di Fiume, morto poi nei campi di concentramento tedeschi), si realizzò un minimo di strutture sportive, un campetto polivalente, un percorso per il pattinaggio a rotelle, un minimo di strutture ricettive. Poi, un poco per il solito problema degli enti locali, che non riescono a garantire con i propri fondi la manutenzione di queste opere, un po' perché non si formò un interesse della comunità intorno a quella realtà, il parco è andato in rovina, è diventato un bosco incolto, rifugio di migranti che non trovavano sistemazione altrove e lì andavano a dormire, finché un bel giorno l'amministrazione comunale decide di affidare questo parco al vescovo di Avellino, quindi non a un imprenditore che magari voglia realizzarci un utile economico, ma alla Chiesa. Oggi questo parco non solo è un parco bellissimo rimesso completamente a nuovo, ma tu ci trovi una comunità di giovani, per esempio, che pratica lo yoga, ci trovi ad esempio una comunità di giovani che ha altri interessi e segue un percorso più religioso; ci trovi giovani che vanno lì semplicemente per chiacchierare, per discutere sulle panchine all'ombra. Ecco allora come le cose si modificano se si riesce a creare una comunità, che decide di investire in capitale umano, in queste nuove iniziative, quindi, quando parliamo di sviluppo, è difficile trovare la soluzione. Ma come si fa a formare una comunità? Come si fa a sollecitare il senso civico? Ma, se non si fa questo, manca un pezzo fondamentale per uno sviluppo sostenibile e credo che un ruolo fondamentale in questo lo abbia anche la scuola. Di recente, il ministro dell'Istruzione ha deciso che, finita l'emergenza covid, l'esame di maturità ritorni a com'era prima del covid cioè con le due prove scritte, l'esame orale, senza, come dire, scorciatoie imposte dalla pandemia. Ma questo è l'esame che ho fatto io 53 anni fa! È possibile che, in mezzo secolo, non riesca anche da questo punto di vista, nonostante le tante innovazioni che pure ci sono state, non riesca la nostra scuola a trovare strumenti non solo più adeguati ai tempi, ma capaci di favorire la cooperazione, il senso civico, la preparazione alla vita adulta? Anche qui mi permetto di citare un'esperienza che è quella dell'istituto tecnico superiore di Grottaminarda: a un anno dal diploma lavorano tutti quelli che sono usciti da quel biennio di studi post-maturità e molti restano in Irpinia. Mi fermo, volevo solo lanciare, come dire, qualche sassolino nello stagno della nostra discussione perché poi sarà un discorso che continueremo. Ha detto bene il presidente Fiorentino: sarà questa una delle missioni del Centro Dorso per i mesi a venire, quella di discutere dello sviluppo sostenibile, dell'Irpinia, del Mezzogiorno. Questo sviluppo sostenibile è fatto dall'economia, è fatto nel rispetto dell'ecosistema ma è fatto anche e soprattutto dal capitale civico di cooperazione, di inclusione, di collaborazione, di solidarietà, di partecipazione del cittadino.

ISBN 978-88-946960-9-7



9 788894 696097